



L'ANALISI

Trasporti ed energia il treno del Pnrr non si può dirottare

di ANGELA STEFANIA BERGANTINO

Nelle prime interviste dopo il risultato elettorale da più parti si è espressa l'intenzione di rivedere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), per adattarlo alla situazione di oggi, così diversa rispetto a quando è stato progettato. Il Pnrr, vale la pena di ricordarlo, è parte di una strategia europea originata dalla crisi economica generata dalla pandemia di Sars-Cov-2, che ha mobilitato 750 miliardi di euro per rendere l'Europa «più ecologica, digitale e resiliente», come recita il linguaggio enfatico di Bruxelles.

Sulla crisi pandemica si è tuttavia innestata la tempesta della guerra in Ucraina che di per sé, come tutte le guerre, tende a produrre disagio sociale e inflazione, e che ha, scosso alle radici il sistema energetico.

A PAGINA 21 >>>

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688

Nelle prime interviste dopo il risultato elettorale da più parti si è espressa l'intenzione di rivedere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), per adattarlo alla situazione di oggi, così diversa rispetto a quando è stato progettato. Il Pnrr, vale la pena di ricordarlo, è parte di una strategia europea originata dalla crisi economica generata dalla pandemia di Sars-Cov-2, che ha mobilitato 750 miliardi di euro per rendere l'Europa «più ecologica, digitale e resiliente», come recita il linguaggio enfatico di Bruxelles.

Sulla crisi pandemica si è tuttavia innestata la tempesta della guerra in Ucraina che di per sé, come tutte le guerre, tende a produrre disagio sociale e inflazione, e che in questo caso ha, per sovrappiù, scosso alle radici il sistema di approvvigionamento energetico dell'Europa, con le conseguenze in termini di costi sociali che sono sotto gli occhi di tutti. Da qui, l'intenzione da parte degli esponenti di FdI, partito che non aveva condiviso con il governo Draghi la progettazione e il varo del Pnrr, di rivedere il Piano. È un'opzione possibile? E, prima ancora, auspicabile?

Chi scrive ha lavorato, in questi mesi, nella trasformazione concreta

TRASPORTI, ENERGIA, RICERCA IL TRENO DEL PNRR NON SI PUÒ «DIROTTARE»

di ANGELA STEFANIA BERGANTINO

del Pnrr in due ambiti importanti di realizzazione del Piano: quello che riguarda le infrastrutture, e che tocca direttamente il Sud, e gli investimenti nella ricerca e nell'Università, che sono un'altra componente considerevole. In entrambi questi settori la strada compiuta non è stata poca. Dopo il varo del Piano a

livello governativo, sono stati individuati i progetti per le singole azioni, questi sono stati approvati e i Ministeri che, va detto con sincerità, hanno compiuto il loro dovere hanno avviato l'iter di allocazione delle risorse. I finanziamenti sono

stati, per la maggior parte infatti trasferiti agli attori di secondo livello (soggetti attuatori come Rfi, Aans ecc e Comuni per la mobilità e le infrastrutture e Università e Istituti di ricerca per l'innovazione), o stanno per essere passati in queste settimane.

È possibile fermare questa macchina? Lo dubitiamo, e non solo perché questo correrebbe il rischio di metterci in mora rispetto al cronoprogramma europeo, con possibili sanzioni onerose, ma perché ne conseguirebbero ritardi e disfunzionalità. Bloccare la progettazione di una infrastruttura, che è già prevista con tempi contingentati, significa ad esempio far ripartire l'iter da capo. Per non considerare che molte delle infrastrutture di mobilità previste dal Piano hanno una storia di anni alle spalle.

Gli ambiti nei quali si pensa di rivedere il Pnrr, a quanto sembra di capire, sotto tuttavia altri, ad esempio le politiche agroalimentari e quelle energetiche. Riguardo alle prime gli accenni sono ancora troppo sommersi per comprendere dove si voglia intervenire. Le seconde rivestono invece già un ruolo fondamentale nel Next Generation EU. La transizione climatica e la decarbonizzazione sono infatti azioni essenziali del Piano europeo, il cui stato di avanzamento è tanto più urgente

considerata la guerra dei prezzi del gas e del petrolio scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina. Invertire la direzione presa, cioè una politica volta a ridurre le emissioni di CO2 e dunque la dipendenza anche dal gas, a causa della congiuntura dovuta alla guerra di Ucraina si potrebbe rivelare miope sul lungo periodo, e, probabilmente, controproducente.

Se poi la questione è potenziare lo scudo di sicurezza attorno alla disponibilità energetica dell'Europa con una sorta di nuovo Piano finanziato dalla UE che sostenga l'economia dei 26, questo appare un obiettivo nella direzione di una sempre maggiore integrazione europea. Un obiettivo inaspettato per un partito che è stato definito «sovranista»; e molto ambizioso, per perseguire il quale la nuova premier dovrà probabilmente vincere la resistenza dei Paesi che non hanno accettato nemmeno un *pricecap* europeo, come l'Olanda e la Germania. Ma all'inizio del proprio mandato ogni idea e desiderio sono non solo leciti ma anche augurabili.

Per altre tipologie di interventi forse non c'è bisogno di rivedere il Pnrr e mettersi in linea di contrasto con la UE. Per costruire rigassificatori, sostenere aziende e fasce sociali deboli, diversificare i fornitori di gas e petrolio sono sufficienti i fondi già a disposizione a meno che il governo non voglia impegnarli per finanziare la flat tax.



Angela S. Bergantino